

Il Racconto

Qui va tutto per il meglio nel peggiore dei mondi possibili (variante campaniana). La faccenda del topo s'avvia a diventare epica. Per catturarlo la vicina mi ha imprestato una trappola in ferro battuto (pregevole opera d'artigianato ottocentesco), grande quanto un comodino da notte. Di stanzetta in stanzetta il topo dovrebbe finire sopra una bottola e precipitare nel vuoto. Questo marchingegno è rimasto efficiente per più d'un mese senza dare risultati. In compenso, due o tre giorni dopo Natale, il topo si è fatto vivo visitando la dispensa dove tengo le mele e i cachi degli altri due giardini. In una sola notte ha roscchiato una cinquantina di frutti. Allora mi sono procurato due tagliole marca Killer (Made in Germany - Acciaio di Solingen) di centimetri 25 cadauna, le ho innescate con vero Emmental di Baviera - per restare in stile terzo Reich - e le ho piazzate nella dispensa. Il giorno dopo erano scattate tutt'e due. In una il formaggio era assolutamente mancante; nell'altra invece era intatto. Garantisco sul mio onore che questi fatti corrispondono a verità e che da allora ad oggi il topo non ha dato più notizie di sé. (Suppongo che la seconda tagliola, pur senza accopparlo, lo abbia in qualche modo lesionato). Alcune persone di qui, che vorrebbero spingermi ad una *escalation* chimico-batterologica del conflitto, consigliano prodotti anti-coagulanti (veleni in vendita presso i consorzi agrari dicono). Non ho ancora deciso, perché temo morie di bestiame minuto (dai passerotti ai bambini, tanto per intenderci). Se la cosa va avanti penso che si potrebbe fare un libretto intitolato: «Caccia al topo». Nell'ultima pagina, però, ci vorrebbe una fotografia di due indigeni con sulle spalle un bambù e, appeso a questo per le quattro zampe, il topo. Ma l'emo che non si arriverà mai a questa conclusione.

Caro Leporello (nom de plume!), sono appena tornato dal paese degli Uroni ed ho trovato, oltre al tuo rita, una carta gelata e ancora corsa dal fopo. (In mia assenza, ha provato la vicina ad insidiarlo con gigantesche trappole dove enterebbe anche un porcellino: invano). Scusa la brevità ma sono ancora intronato dal viaggio.

Se hai ragione per l'articolo sui poeti. S'incasseranno tutti, anche gli amici fraterni; non hai ragione per quanto riguarda i Giganti dell'Editoria o, meglio, hai ragione solo in parte. Per i funghi: beato te che ne trovi e ne raccogli; io li ho visti dall'automobile: sono venuti un giorno che ero stato convocato a Milano dai Giganti dell'Editoria e avevo un appuntamento con costoro. Mi ero messo il vestito buono. Poi ho parlato del nostro progetto detto Archeologia del Presente ad un Gigante dal muso di cavallo. Mi ha detto che è un'idea fantastica; tra qualche anno anche i grossi Editori veicoleranno un certo prodotto di qualità con canali del genere. Di te non ha mai sentito parlare ma ci incita lo stesso a fare in fretta. A proposito di Ravenna escludiamola perché quest'anno non sono stato invitato e quindi non mi darebbero neppure da mangiare. Insomma insisto ad aspettarli. Oggi i venti di ventidue ottobre piove a tutta forza; domenica ci saranno i funghi ma io non potrò raccogliermi perché sarò a Milano a mendicare qualche lavoretto giornalistico.

Carlotta da Marradi: sulle orme di Campana. Come va? Sei a Siena, oppure nel buco ritratto tra i colli? Io sto qui in questa palude, incapace di cimentarmi, per il momento, con la scrittura e faccio quadri di farfalle. (Farfalle anamorfiche, s'intende). E un'idea - credo - abbastanza bella, nata nella calma e che mi aiuta a sopravvivere mentre ti attendo.

Gli anni settanta - nei quali nacque la vostra rivista - furono gli anni della demenza e dello sperpero. Una generazione, forse un intero paese sperperarono nel più dissennato dei modi quel coefficiente di idealismo, di moralismo, di ingenuità che una società deve mantenere in sé per essere vivibile. Ora, se dio vuole non c'è più nulla. Dobbiamo rassegnarci a convivere con un paese in cui s'avviano a diventare malattie anche le bocciolate e le confraternite dei santi; credimi, non è visione pessimistica o qualunque, è la realtà. L'ideale sarebbe emigrare: ma anche l'esilio è una faccenda a numero chiuso.

Stamatina, come al solito - mi alzo di malavoglia. Nello specchio mi vedo e non mi vedo. Rabbriuidisco. Chi è là? Quella faccia di

merda. Tiro fuori la lingua che è impastata, sporca, tento di pulirla con lo spazzolino da denti e la faccio sanguinare. Sto malissimo dunque deciso di prendere venti gocce di Effortil e poi due Tavor ma già un caffè mi rianima e le sigarette: ne fumo una dopo l'altra tanto il cancro ai polmoni viene di solito ai non fumatori. Quei fessi! L'altra sera sono stato chiaramente rifiutato; giusto: io con me non ci andrei. Che peccato! Non sei venuto. Avevo rimandato la partenza per Napoli ma non importa. Adesso sto facendo le «masse», che sono sculture di piccola e media taglia da 2-3 a 20-30 chili, in pietra dura, si capisce. Data la modestia dei miei mezzi non posso occuparmi delle grandi masse, che continuano ad essere pascolo esclusivo di Lama. Per il resto è bene non mettere troppo in giro la voce che faccio l'eremita perché c'è il rischio di farlo realmente, qui, e a volte mi viene un po' d'angoscia.

Altre notizie non ti do: sarebbero elenchi di sciagure: soffro le così dette pene dell'inferno per via di nevralgie cervicali, ho cavato un dente e adesso se n'è rotto un altro; si è anche rotta la frizione dell'auto; mi arrivano intimidazioni e cartoline con scritto che devo pagare milioni perché lo Stato mi condona non so cosa...

Che dio ti benedica! Quello che mi hai mandato è l'elenco quasi completo dei fratelloni della buona morte. Gente che si farebbe squartare prima di fare qualcosa per qualcuno. Ce ne sono tre o quattro che pagherebbero perfino una modesta somma per levarmi di mezzo. Sì, il Pariani lo conosco bene. Campana diceva che era elettrico perché per qualche anno andarono avanti a friggerlo con l'elettricità. Il servizio che ho fatto in Alto Adige uscirà su... è una rivista lussuosa con la pubblicità di Cartier e Versace, dove assolutamente non si può dire quella che è la verità: che lassù a Bolzano tra un po' si sgozzeranno per le strade.

Continuo a sporcar carta da quando sono al mondo. Non so far altro: libri, libretti, racconti, articoli, lettere, letterine: mi vien la nausea. Ora ho finito il libro sulle canaglie letterarie del 1913. Il mio pamphlet, poi, ha un pubblico potenziale di decine di migliaia di lettori. Rischia di essere l'ultimo libro che vedrà la luce con la mia firma, ma - come dicono in Sicilia - *mori Sansuni cu tutti lu compagnuni*.

So bene che io scrivo di tutto ma le mie pagine non valgono un fico secco. Riesco a stampare articoli su giornali importanti perché copio bene le scemenze che leggo. Inoltre non dico niente. Se scrivi quello che pensi ti pigliano per matto e, peggio, ti cestinano. Per diventare buoni giornalisti occorre solo copiar bene le altre demenze; se poi uno è completamente cretino il successo è garantito: possono assegnarti anche una rubrica e il così detto articolo di fondo.

La vita di Dino non può essere ricostruita così il mio sarà, tutto sommato, un romanzo d'invenzione. Perché i poeti italiani sono così puliti? Paiono usciti da un bagnoschiuma, tutti pettinati con dietro le disgustose consorte. Un libretto via l'altro: tutta merda. Osservati attentamente: sono orridi ma di un orrido comune, un orrido di invenzione. Perché i poeti italiani sono così puliti? Paiono usciti da un bagnoschiuma, tutti pettinati con dietro le disgustose consorte. Un libretto via l'altro: tutta merda. Osservati attentamente: sono orridi ma di un orrido comune, un orrido di invenzione. Perché i poeti italiani sono così puliti? Paiono usciti da un bagnoschiuma, tutti pettinati con dietro le disgustose consorte. Un libretto via l'altro: tutta merda. Osservati attentamente: sono orridi ma di un orrido comune, un orrido di invenzione.

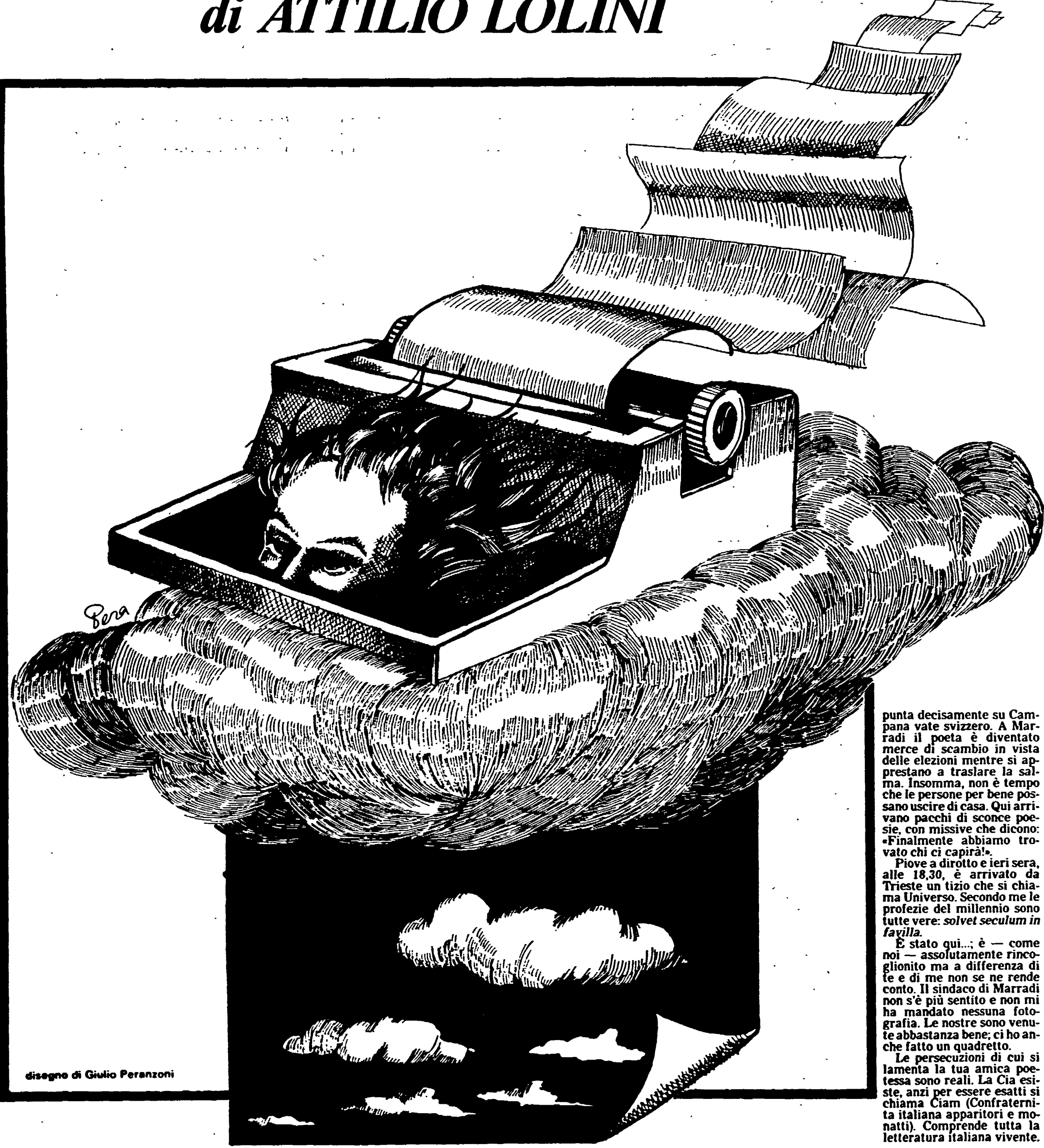
Da giovane Mosca era bellissimo poi si sciupò. Una foto di un ragazzo di Livorno con gli occhi ardentì e la labbra spessa: un capolavoro come *Cavalleria*.

La Rivista (anzi l'arrivista) è un fascicolo sontuosamente stampato che lui manda soprattutto a gente delle arti figurative e della sociologia. Scrive inoltre saggi ponderosi in cui si dimostra che la libertà è un bene irrinunciabile oppure che la guerra non è necessaria al progresso. Che è meglio fare l'amore che la guerra. Collaborare alla sua rivista è il prezzo che pago per studiarlo da vicino. Comunque la satira qui nessuno la capisce, nessuno l'accetta. Ti racconto un fatto. Nel luglio scorso un giovane critico che odora - chissà perché? - di boralco, mi invitò a Roma per una lettura ed allora io, in suo onore, chiamai il protagonista della prosa-racconto con il suo nome. Il racconto si intitolava: *Materia-mismo storico* e protagonista era un'autista di pompe funebri. Ero tutto contento

Attilio Lolini vive e lavora a Siena. Tra le sue raccolte di versi ricordiamo: *Salomé*, Guanda 1979; *Le voyage e il suo doppio* (da Baudelaire), Il Bagatto 1983 e per le Edizioni di Barbabù, *Libretti d'opera* (1984) e una versione dall'*Ecclesiaste* con prefazione di Franco Fortini (1985). Tra le sue passioni i gialli (tiene da anni una rubrica di recensioni di thriller sul *Manifesto*) e la musica (è un *maschagnano convinto*). Il racconto che pubblichiamo

è una sorta di rivisitazione in forma di epistolario dei giorni trascorsi a Marradi, paese natale di Dino Campana, in compagnia di Sebastiano Vassalli, autore della biografia-romanzo «La notte della cometa», appunto dedicata al poeta dei «Canti Orfici», un libro che ha suscitato nei mesi scorsi vivaci commenti e non poche discussioni. Al di là e dentro la narrazione dunque, il racconto offre anche un ironico (e auto-ironico) spaccato di «vita letteraria».

Vita con Sebastiano di ATTILIO LOLINI



della mia trovata e invece ne venne fuori un episodio pubblico sconcertante, con il critico, livido, che buttava là frasette velenose che poi è scomparso e da allora non l'ho più visto e risentito.

Sono qui bloccato da sessanta o settanta centimetri di neve, senz'acqua (le tubature sono gelate) e scrivo lettere che non so quando spedirò. L'altro giorno sono stato in casa editrice e ho fotocopiato tutte le recensioni fin qui uscite: un coro d'imbecilli (che gridano lodi o insulti non cambia granché). Insomma mi sto persuadendo che uno come me si mette a fare lo scrittore perché non ha capito niente del mondo e degli animali che lo popolano, è uno stupido illuso roussoliano che crede di avere a che fare con esseri tendenzialmente ragionevoli e originariamente non malvagi. A parte Fortini ho visto che su *Il manifesto* del mio libro ne ha riparlato la Grazia Cherchi, devo dire bene, e quindi il non è il caso d'insistere. Spero che il tuo articolo esca sull'*Unità* regionale, anzi sono ansioso di leggerlo. Qui nevica a tutta forza e la cosa mi dà una tristezza infinita. La neve è il più borghese degli elementi atmosferici; piace solo ai ricchi, che hanno le case in montagna e ci vanno a sguaizzare con gli sci. Agli altri rompe i coglioni e basta.

Stai certo che per parte mia la polemica con l'archivista e con l'impiegato della Sip è finita (anzi non è mai cominciata; il mio racconto sul *Corriere* era tutto fuorché polemico). Ora i campaniani spuntano come funghi: Valsecchi ristampa precipitosamente i *Canti Orfici*, Chaco Millet sta per annunciare al mondo Dino Campana poeta argentino mentre un tale del Canton Ticino

ha ritrovato intatto tra Firenze e Marradi e che avrebbe fatto carte false, per distruggere me, proprio come settant'anni fa distrusse Campana. Dobbiamo combattere i mostri; la connivenza o la complicità con loro non c'è elucubrazione mentale che possa giustificare. È colpevole, anzi è mostruosa. Non confondiamo la saggezza di Quœlet, l'unica vera saggezza data agli umani, con il *tout comprendre c'est tout pardonner* di Pascal, vero e proprio monumento a quindici secoli di ipocrisia cattolica. Capisce tutto, dà ragione a tutti, si barcamena sempre, non sobbalza mai. Mica come Gadda che scappava se qualcuno tirava fuori l'uccello. Bush, se Andreotti glielo mostrasse davanti alla truppa schierata, non muoverebbe un muscolo. «Capirebbe» a volo. Non farebbe nemmeno bob.

Sto traducendo poeti finlandesi. Una poesia comincia: Sono sdraiato sull'asfalto/ il cane che cercano sui giornali/ me lo sono mangiato ieri. L'alcolismo dei nordici è un Assoluto che riavaleggia con la saggezza di Quœlet.

Mi sono venuti dolori atroci alla schiena, alla spalla e al braccio sinistro e ce li ho ancora dopo una settimana. Il medico dice trattarsi di artrosi cervicale o di nevralgia ma il tapino neppure sospetta l'esistenza della Ciam e dell'orrendo G. e dei suoi accoliti.

«Rospi serponi e il domatore... tecnica cerebrale... frasaismo borghese», scriveva Campana. Se tu vuoi trasformare le tue edizioni in ospedale per l'Assistenza e il Riciclaggio dei Mostri questo è affar tuo. Ma non abbia assistito al processo. Dopo pranzo ho chiesto al sindaco di ritirarmi un'oretta perché ero stanco e lui mi ha portato a casa sua ma sentendo le scale gli è venuto in mente che dovevo salutare l'archivista (che abita nello stesso caseggiato) e l'archivista era lì che mi aspettava con il fascicolo e con il Fifi da una parte e un altro tizio da un'altra. E stasera, ti giuro, un'esperienza allucinante; io, tra l'altro, ero stanchissimo del viaggio e avevo bisogno di andare alla toilette e mi sono trovato davanti questo signore che ha esordito rievocando la fulgida figura del cavalier Bucivini Capecechi per poi passare a contestarmi una quantità inverosimile di errori; mi ha contestato perfino il numero delle colonne del municipio che all'epoca di Campana sarebbero state solo tre e non cinque come adesso. Ogni tanto Fifi dava in escandescenze gridando che «dovevo assumermi le mie responsabilità». Una sola volta mi si è rivolto con tono umano ed è stato quando mi ha chiesto, sottovoce (e con l'aria di chi ti offre complicità di natura eroga), per quali vie fossi arrivato a pubblicare da Einaudi. Quando sono uscito di lì letteralmente camminavo senza aprire le cosce perché mi portavo appresso la pipì dal Piemonte e in quelle condizioni ho dialogato con i marradesi. Di una sola cosa ti prego: fai un bel racconto che mi risollevi il morale e mi ridia il gusto di vivere.

«Rospi serponi e il domatore... tecnica cerebrale... frasaismo borghese», scriveva Campana. Se tu vuoi trasformare le tue edizioni in ospedale per l'Assistenza e il Riciclaggio dei Mostri questo è affar tuo. Ma non abbia assistito al processo. Dopo pranzo ho chiesto al sindaco di ritirarmi un'oretta perché ero stanco e lui mi ha portato a casa sua ma sentendo le scale gli è venuto in mente che dovevo salutare l'archivista (che abita nello stesso caseggiato) e l'archivista era lì che mi aspettava con il fascicolo e con il Fifi da una parte e un altro tizio da un'altra. E stasera, ti giuro, un'esperienza allucinante; io, tra l'altro, ero stanchissimo del viaggio e avevo bisogno di andare alla toilette e mi sono trovato davanti questo signore che ha esordito rievocando la fulgida figura del cavalier Bucivini Capecechi per poi passare a contestarmi una quantità inverosimile di errori; mi ha contestato perfino il numero delle colonne del municipio che all'epoca di Campana sarebbero state solo tre e non cinque come adesso. Ogni tanto Fifi dava in escandescenze gridando che «dovevo assumermi le mie responsabilità». Una sola volta mi si è rivolto con tono umano ed è stato quando mi ha chiesto, sottovoce (e con l'aria di chi ti offre complicità di natura eroga), per quali vie fossi arrivato a pubblicare da Einaudi. Quando sono uscito di lì letteralmente camminavo senza aprire le cosce perché mi portavo appresso la pipì dal Piemonte e in quelle condizioni ho dialogato con i marradesi. Di una sola cosa ti prego: fai un bel racconto che mi risollevi il morale e mi ridia il gusto di vivere.

punta decisamente su Campana vate svizzero. A Marradi il poeta è diventato merce di scambio in vista delle elezioni mentre si appressano a trasferire la salma. Insomma, non è tempo che le persone per bene possano uscire di casa. Qui arrivano pacchi di sconce poesie, con missive che dicono: «Finalmente abbiamo trovato chi ci capirà!».

Piove a dirotto e ieri sera, alle 18.30, è arrivato da Trieste un tizio che si chiama Universo. Secondo me le profezie del millennio sono tutte vere: *solvet seculum in favilla*.

È stato qui... è - come noi - assolutamente rincoglionito ma a differenza di me e di me non se ne rende conto. Il sindaco di Marradi non s'è più sentito e non mi ha mandato nessuna fotografia. Le nostre sono venute abbastanza bene; ci ho anche fatto un quadretto.

Le persecuzioni di cui si lamenta la tua amica poetessa, anzi per essere esatti si chiama Ciam (Confraternita italiana apparitori e monatti). Comprende tutta la letteratura italiana vivente.